

Il modello freudiano

IL pensiero di Freud in merito allo sviluppo delle relazioni interpersonali può essere sintetizzato nella seguente frase: “L’amore nasce dal bisogno, soddisfatto, di cibo¹”.

Secondo il padre della psicoanalisi, le dinamiche relazionali sono il risultato delle vicissitudini pulsionali, il bambino si “attacca” alla madre perchè quest’ultima, con la sua funzione di nutrice, gratifica i suoi bisogni orali. E’ in questo senso che l’assenza della madre è percepita dal bambino come una situazione pericolosa.

Tuttavia, pur essendo l’attenzione di Freud rivolta, in origine, alle pulsioni sessuali e alle loro manifestazioni, talché la scelta dell’oggetto sembra occupare, nel suo pensiero, uno spazio relativamente secondario, nei “Tre Saggi,”² in una nota aggiunta nel 1910, così si esprime: “La differenza più incisiva tra la vita amorosa del mondo antico e quella nostra risiede nel fatto che l’antichità sottolineava la pulsione, noi invece sottolineiamo il suo oggetto. Gli antichi esaltavano la pulsione ed erano disposti a nobilitare con essa un oggetto inferiore, mentre noi non stimiamo l’attività pulsionale di per se e la giustifichiamo soltanto per le qualità eminenti dell’oggetto”.

E’ evidente che in questo brano, come del resto nella “Metapsicologia,”³ Freud parla dell’oggetto come oggetto esterno, come oggetto della realtà esterna, anche se ha cura, più volte, di includervi il corpo o parti di esso. La più importante funzione assegnata all’oggetto, (così come questo viene concepito da Freud in questo periodo) è quella connessa alla scarica delle pulsioni. In questa ottica vi è stato chi, per es. Imbasciati,⁴ ha sostenuto che l’oggetto, nella teoria freudiana, esiste in quanto investito dalle pulsioni, una specie di appendice creata dalla pulsione stessa.

Oltre a questa posizione riduzionista ne è comunque presente un’altra, come in “Dora,”⁵ dove si fa strada l’idea di un “oggetto” che pur svolgendo la funzione di scarica e di catalizzatore della scarica pulsionale, prelude alla convinzione che l’oggetto non sia solo “esterno” ma anche interno. Tale è infatti l’oggetto del transfert, cioè di

¹ Freud S. (1938), “Compendio di psicoanalisi”, in “Opere”, Vol. XI, Boringhieri, Torino 1967-1979

² Freud S. (1905), “Tre saggi sulla teoria sessuale”, in “Opere” Vol. IV, Boringhieri, Torino 1975

³ Freud S. (1915), “Metapsicologia”, in “Opere”, Boringhieri, Torino, 1967-1979

⁴ Imbasciati A. (1994), “Fondamenti psicoanalitici della psicologia clinica”, Utet, Torino

⁵ Freud,S. (1901), “Frammento di un’analisi d’isteria”(Caso clinico di Dora), in “Opere”, Boringhieri, Torino 1967-1979

quella particolare relazione analista-analizzando la cui origine va fatta risalire all'infanzia, il cui contenuto appartiene più alla realtà psichica che alla realtà esterna.

Non è casuale, come sottolinea Stella,⁶ che la maggior parte degli autori cerchi di comprendere il problema del transfert sulla base della dialettica fantasia/realtà o, anche, della dialettica intrapsichico/interpersonale. Ma è soprattutto con "Introduzione al narcisismo"⁷ che emerge, nel pensiero di Freud, la questione dell'oggetto come probabile catalizzatore delle relazioni interpersonali.

In quest'opera vi è contenuta la prima descrizione sistematica della scelta d'oggetto (il che non vuol dire ancora però "reciprocità") e l'ipotesi di un Io ideale che rappresenta un passo decisivo verso quell'oggetto interno che tanta importanza avrà nelle formulazioni psicoanalitiche successive (Sandler 1992)⁸. Secondo Freud,⁹ l'apparato psichico evolve dai processi primari e immaturi ai processi secondari maturi. Questo passaggio dà come risultato la sublimazione di forme immature di investimento istintuale - il narcisismo ha forme più mature di amore oggettuale. Secondo questa visione, il narcisismo primario viene istituito come la transizione dall'autoerotismo all'amore oggettuale e indica lo stato in cui si è innamorati di se stessi. Il narcisismo secondario è conseguente al ritiro dell'investimento libidico oggettuale successivo alla fase narcisistica primaria. Il narcisismo primario, secondo Freud,¹⁰ è una fase nella quale gli istinti sessuali, in precedenza non organizzati, si raccolgono in relazione ad un oggetto: l'Io in via di sviluppo. Freud¹¹ ha definito il narcisismo primario in termini economici ed energetici come investimento libidico dell'Io. Secondo questa tesi un maggiore o minore livello di narcisismo è collegato ai corrispondenti cambiamenti nell'amore oggettuale, mentre la meta evolutiva è rappresentata dall'amore oggettuale post-edipico che, tuttavia, non conduce alla completa soddisfazione. L'oggetto d'amore maturo, infatti, non corrisponde mai all'originale ed inoltre le aspettative culturali obbligano alla sublimazione delle iniziali molteplici possibilità di gratificazione sessuale.¹²

⁶Stella S. "La teoria delle relazioni oggettuali: un'analisi storico-critica", visionato su www.psycomedia.it

⁷Freud S. (1914), "Introduzione al narcisismo", in "Opere", Vol. XII, Boringhieri, Torino 1975

⁸ Sandler J. (1992), "L'attaccamento agli oggetti interni: considerazioni teoriche (I)", in Ammaniti M. e Stern D.N. (a cura di) "Attaccamento e psicoanalisi", Laterza, Roma 1992

⁹ Vedi nota n° 7, cap. 1, pag. 2

¹⁰ Vedi nota n° 7, cap. 1, pag. 2

¹¹ Vedi nota n° 7, cap. 1, pag. 2

¹² Freud S. (1912), "Sulla tendenza universale alla devalorizzazione della vita amorosa", in "Sessualità e vita amorosa", Newton, Roma 1994

"La scoperta dell'oggetto è in realtà una riscoperta"¹³ poiché nell'amore adulto viene ricercato l'oggetto d'amore dell'infanzia.

Un'altra opera che segna una diversa impostazione, rispetto al passato, della teoria degli affetti è lo scritto del 1926 "Inibizione, sintomo, angoscia."¹⁴ In questo lavoro, Freud modifica profondamente la sua precedente concezione dell'angoscia¹⁵ e introduce il concetto di angoscia "segnale." Secondo questa nuova teoria, l'angoscia rappresenta la reazione ad uno stato di "pericolo", una risposta alla tensione derivante dal mancato soddisfacimento di un bisogno. Secondo questa nuova prospettiva il bambino, fin dalla nascita, nella misura in cui vive uno stato d'insoddisfazione avvertito come "pericoloso", manifesta un'angoscia "automatica". In seguito, quando la presenza della madre sarà identificata con la fine del disagio e lo stato di benessere, l'angoscia si manifesterà alla sua assenza. Secondo Freud,¹⁶ quando la madre è riconosciuta dal bambino come colei che soddisfa tutti i suoi bisogni, il pericolo coinciderà con la sua assenza, poiché, questa rimanda ad uno stato di tensione dinnanzi al quale egli è impotente. Questa nuova concezione dell'angoscia, che sostituisce il precedente modello "tossico," attribuisce un diverso significato all'"oggetto" e alla relazione che il bambino stabilisce con esso. E, però, grazie all'"immaturità" del lattante che l'oggetto (e la relazione) acquisisce un valore che prima non era riconosciuto. Fin dal "Progetto di una psicologia"¹⁷ Freud aveva messo l'accento sulla condizione prematura dell'essere umano e sulla dipendenza che essa comporta, mentre in una nota di "Pulsioni e loro destini,"¹⁸ riconducendo la separazione dell'Io dal non Io all'impotenza del lattante così si esprimeva: "L'originaria condizione narcisistica non potrebbe evolvere se ogni singolo essere vivente non attraversasse un periodo durante il quale è *sprovveduto* e bisognoso di *cure*, periodo nel quale i suoi assillanti bisogni sono soddisfatti grazie a un rapporto che viene da fuori". In "Inibizione, sintomo e angoscia"¹⁹ Freud ritorna a parlare della condizione prematura dell'essere umano e dell'importanza attribuita all'oggetto esprimendosi in questi termini: "L'esistenza intrauterina dell'essere umano appare, in confronto a quella della maggioranza

¹³ Vedi nota n° 2, cap. 1, pag. 1, op. cit. p. 124

¹⁴ Freud S. (1925), "Inibizione, sintomo e angoscia", in "Opere", Vol. X, Boringhieri, Torino 1978,

¹⁵ Ci si riferisce alla teoria tossica dell'angoscia

¹⁶ Vedi nota n° 14, cap. 1, pag. 3, op. cit. p. 285

¹⁷ Freud S. (1895), "Progetto di una psicologia", in "Opere", Vol. III, Boringhieri, Torino 1966

¹⁸ Freud S. (1915), "Pulsioni e loro destini", in "Opere", Vol. VIII, Boringhieri, Torino, p. 30

¹⁹ Vedi nota n° 14, cap. 1, pag. 3

degli animali, relativamente più breve; esso viene mandato nel mondo più incompleto di loro. L'influenza del mondo esterno reale viene perciò rafforzata, la differenziazione dell'Io e dell'Es viene promossa precocemente, *i pericoli del mondo esterno aumentano il significato e il valore dell'oggetto che da solo può proteggere contro questi pericoli.*" ²⁰Come si può notare, i contenuti di questo passo, in particolare il ruolo assegnato al caregivers, somigliano molto a quelli che Bowlby e i teorici dell'attaccamento formuleranno a proposito dell'importanza della madre e del comportamento di attaccamento ai fini della sopravvivenza della specie. Secondo Freud è in questa dipendenza del neonato che si determina un'immagine parentale onnipotente. Secondo l'autore, anche se con la maturazione psicofisiologica e le varie identificazioni il bambino acquisisce un'autonomia sempre maggiore, la sua psiche resterà per sempre segnata dall'impotenza primaria., tanto più che essa ha fatto seguito ad uno stato, durante lo stadio intrauterino e al breve periodo nel corso del quale l'Io e il non Io non sono ancora differenziati, di totale completezza, in cui i bisogni erano automaticamente soddisfatti. A questo proposito Chesseguet-Smirgel²¹ ha ipotizzato l'esistenza di un desiderio arcaico, una matrice primitiva del complesso edipico, che si tradurrebbe nella fantasia di un ritorno in un grembo materno liscio e senza ostacoli governato dal principio del piacere. In quest'ottica, secondo l'autrice, la fantasia di sopprimere gli oggetti contenuti nel corpo della madre (pene del padre, bambini, feci ecc.) messe in luce dalla Klein,²² avrebbe lo scopo di eliminare tutto ciò che si frappone tra questo desiderio (di completezza) e il ventre liscio della madre.

L'importanza attribuita a "Inibizione, sintomo e angoscia" come opera che segna uno spartiacque nella visione freudiana degli affetti deriva, secondo Ammaniti,²³ dal fatto che Freud tenta di spostare l'accento dal complesso di Edipo e dall'angoscia di castrazione all'angoscia di separazione, la quale riporta al centro dello scenario analitico la relazione con la madre e le preoccupazioni relative alla minaccia di perdita e di separazione. Tuttavia, la teoria di Freud, pur modificata, rimane fortemente incentrata attorno alle spinte pulsionali, di natura sessuale o aggressiva, e le dinamiche relazionali costituiscono fondamentalmente l'esito delle vicissitudini

²⁰ Vedi nota n° 14, cap. 1, pag. 3, op. cit. p. 301

²¹ Chesseguet-Smirgel J. (1984), "La matrice arcaica del complesso di Edipo", in "I due alberi del giardino", Feltrinelli, Milano 1991

²² Klein M. (1932), "Primi stadi del conflitto edipico e della formazione del Super-Io", in "La psicoanalisi dei bambini", Martinelli, Firenze 1970

²³ Ammaniti M., Dazzi N. (a cura di) (1990), "Affetti. Natura e sviluppo delle relazioni interpersonali", Laterza, Bari

pulsionali. In questa prospettiva il bambino, fin dai primi mesi di vita, si attacca alla madre perché quest'ultima, grazie alla sua funzione di nutrice, gratifica le pulsioni orali.